

STORIA&STORIE

Brescia riparte (1945-1963)

«DAVANTI ALLA TV DELL'ORATORIO PER VEDERE IL GIRO E IL FESTIVAL»

Gli studenti hanno raccolto le testimonianze dei loro nonni: un racconto dell'Italia in bianco e nero

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

Il valore della memoria, troppo spesso ce ne dimentichiamo. Viviamo travolti dal quotidiano, dalla frenesia del fare, costantemente con gli occhi rivolti al telefonino. Tutto diventa subito vecchio e superato, l'ansia di rimanere un passo indietro è diventata la nostra compagna di vita. Scattiamo ogni giorno decine, centinaia di fotografie che si accumulano senza significare niente, scatti senza forza, destinati all'oblio un secondo dopo essere finiti in archivio. Tutt'altro impatto le fotografie cartacee che troviamo nei cassetti della casa di famiglia, dai nostri genitori o dai nonni, scatti in bianco e nero di una potenza dirompente nelle nostre menti. Immagini che, con il racconto dei loro protagonisti, inesorabilmente cambiano dal tempo, si cementificano nella memoria.

In ascolto. Tra le tante iniziative messe in campo dal percorso che porterà il prossimo autunno alla mostra «Brescia riparte. 1945-1963» a palazzo Martinengo, oltre ai Collection day organizzati alla no-

stra sede in via Solferino, ecco il progetto-concorso, sempre curato dal professor Roberto Chiarini e dalla professoressa Elena Pala (coordinatori di tutta l'iniziativa), che ha coinvolto le scuole; hanno aderito cinque istituti: l'istituto comprensivo di Marcheno, compresa la scuola di Pezzaze, in città la scuola delle Dorotee, la Fermi, la primaria Cesare Battisti; in totale hanno partecipato oltre 100 studenti. Ragazzi che hanno raccolto le esperienze dei loro nonni.

Paolo Mensi ha intervistato nonna Palma Svanera: «Sono nata durante la guerra, nel 1944 - ha raccontato - Durante quel periodo vivevo in casa da sola con mia madre e mia sorella, mentre mio padre era al fronte ed è stato anche prigioniero, poi fortunatamente è sopravvissuto». E ancora: «Negli anni della ripresa post bellica non mi sono accorta del boom economico perché non andavo molto in giro, avevo un po' di paura a girare da sola. In quegli anni non ho avuto nessun miglioramento o talmente piccolo da non accorgermene».

Fatica. Simone Mossoni ha in-

vece intervistato il nonno Italo: «Sono nato a Brozzo il 5 ottobre 1936 - ha raccontato - Dopo la guerra io avevo 9-10 anni. La situazione era difficile perché non c'era molto lavoro. Vivevo a Brozzo con la mia famiglia che era composta da sette persone: mamma, papà e cinque figli. Lavoravo solo mio padre, che era operaio alla Baretta. Per arrotondare noi ragazzi, dopo le lezioni alla scuola elementare, andavamo per legna e a raccogliere le castagne e i funghi per avere un po' più cibo; tenevamo qualche pollo e un orticello». E ancora: «Io la televisione l'ho vista abbastanza tardi. Nel bar dell'oratorio, andavamo a vedere le manifestazioni sportive o il festival di Sanremo. Ci si trovava tutti insieme. Per quanto riguarda lo sport uno tifava per una squadra, uno per l'altra. Nella moto erano gli anni della Gilera e nel ciclismo di Coppi e di Bartali. Ci tenevano allegri».

Al progetto hanno aderito cinque scuole, dalla città alla Valtrompia, oltre 100 alunni coinvolti

Isabella Rezzola ha invece ascoltato i ricordi del bisnonno Ottavio Rezzola: «Sono nato il 24 novembre 1924. Nel 1945 sono tornato dalla guerra dove ero stato prigioniero nel campo di concentramento nazista di Hannover in Germania. Appena rientrato ho ricominciato a lavorare nella cava di mio papà, poi, dopo un paio di anni, ho comprato il primo camion per trasportare la sabbia». Gli svaghi? «Nel mio tempo libero, il sabato sera, mi trovavo con i miei amici nell'osteria di paese dove si beveva un po' di vino e si giocava alla morra». Altri tempi. //



Tutti in posa. Gli studenti della scuola elementare di via Chiusure in una foto del 1958



Sulle due ruote. Beppe sulla Lambretta nel 1952



Prima Comunione. In preghiera



Con il fiocco. Due piccole sorelle



Innamorati. Italo e Celestina in una romantica posa davanti all'obiettivo a Caregno

Al GdB i collection day in preparazione alla mostra

L'iniziativa

Molte le persone che hanno portato oggetti e raccontato i loro anni passati

■ Oggetti, fotografie, abiti, giochi, giornali, motorette, mobilio o qualsiasi cosa ci sia in casa (magari in soffitta o in cantina) che possa raccontare gli anni Cinquanta/Sessanta, gli anni del boom economico. Dopo «Brescia sotto le bombe» e «Giovani sotto il fasci-

smo», il Giornale di Brescia ha riaperto le sue porte per la raccolta e la schedatura di tutto ciò che possa appunto raccontare gli anni del miracolo economico nel Bresciano (vita quotidiana, tempo libero, sport, moda, cerimonie, lavoro, abitazioni e anche altro). In vista della mostra «Brescia riparte. 1945-1963» che verrà allestita a ottobre/novembre a palazzo Martinengo, sono stati organizzati quattro collection day. Ogni incontro meriterebbe di essere raccontato, ogni volto di rimanere impresso nella memoria; ad accogliere i collezionisti alla se-



In ascolto. Ad accogliere Elena Pala e il professor Roberto Chiarini

de del GdB sono stati il professor Roberto Chiarini e la professoressa Elena Pala, curatori del progetto.

Solo per citare alcune testimonianze, con i racconti delle sorelle Adalgisa e Marisa siamo tornati indietro nel tempo, alla vita in bianco e nero, e se chiudi gli occhi mentre le ascolti ti sembra di essere in un film tratto dai racconti di Giovannino Guareschi o in un romanzo di Andrea Vitali. La signora Giulia ha invece portato una grande

foto in bianco e nero presa dall'album funebre realizzato per l'addio al nonno Giambattista. La signora Maria è arrivata con tre grandi scatole piene dei vecchi giochi della sua infanzia. Ottavio si è trovato così bene da essere venuto a trovarci per ben due volte.

A ottobre la mostra che sarà allestita a Palazzo Martinengo

E ancora, indimenticabile il carretto per il San Martino di Mairano, su quel carretto si mettevano tutte le proprie cose, non erano certo tante. Lo si caricava e si passava da una cascina all'altra, da un datore di lavoro a un altro. Abbiamo rivissuto quei tempi grazie a Giovanni Archiati. In autunno la mostra. //